

MARIA

di

Romano Bilenchi

Maria fino all'età di sette anni non aveva detto una sola parola. Quando gli altri parlavano, guardava perplessa, con gli occhi d'un tratto spenti, le bocche che si aprivano e si chiudevano; poi, disperata, fuggiva scotendo la testa.

In casa, nonostante che appena nata avesse vagito come gli altri bambini, la credevano muta. Gli abitanti del paese, invece, dicevano che era stregata e capace, a sua volta, di fare del male: rincorreva tutti i ragazzi che passavano davanti alla sua porta e li accarezzava con gesti di consumata malizia.

Maria era brutta nel volto, ma aveva il corpo precoce benchè nata da genitori vecchi e malaticci. Il babbo e la mamma e gli altri parenti impreca- vano contro di lei: era muta ed era brutta e guardavano il suo corpo pieno e solido con avversione; e anche fuori nessuno la poteva vedere. Essa, allora, girava fino a sera per il paese, ma doveva fuggire da ogni luogo in cui veniva sorpresa.

Quella sera Maria, quasi udisse parlare per la prima volta, alla parola « morte » pronunciata dai genitori, dai parenti e dalle vicine di casa che vegliavano la nonna in agonia, alzò la testa e i suoi occhi guardarono in modo insolitamente interessato le persone che stavano intorno al letto.

Ripeté piano piano come per ascoltarsi e impossessarsi di quella parola: «Morte, morte» e poi con forza, con violenza disse: «Morte, morte, morte».

I genitori, i parenti, le donne, non curandosi più della vecchia che rantolava, gridarono: «Maria, Maria, ripeti quello che hai detto». L'accarezzarono, la baciaronò. «Ci hai fatto star male per sette anni» dicevano. «Abbiamo sofferto fino ad oggi». Ora erano buoni e affettuosi mentre prima le urlavano: «Crepa! Oh, se tu crepassi». Maria scosse la testa. Senza pensare alla triste parola che aveva detto, la incitavano a parlare. Se la contendevano, scrutavano i suoi occhi, le fissavano la bocca. Infine la mamma le si inginocchiò dinanzi e la pregò: «Ripeti alla tua mamma la bella cosa che hai detto».

Maria era di nuovo muta e fissava stupita le persone che la circondavano, come fosse meravigliata di vederle tanto agitate. Le schiusero le labbra e i denti. Inutili furono suppliche e minacce. La picchiarono anche. Maria tacque sempre, con gli occhi spenti, con la brutta faccia rigonfia. Infine la mamma lasciò che si addormentasse, come al solito, in un angolo della stanza, mentre poco prima aveva pensato di prepararle il lettino in cui non riposava più da tanto tempo.

Dopo che Maria si fu addormentata, la nonna morì. Rimase a vegliare il cadavere la donna più vecchia, una vicina che della nonna era stata amica d'infanzia e che in paese vestiva tutti i morti. Verso l'alba la vecchia fu presa dal sonno e si addormentò. In quel momento Maria fu scossa da un tremito; poi, sveglia, si stropicciò gli occhi, si alzò e salì sul letto. Prese per i capelli la nonna, che in vita era stata tanto cattiva con lei, e cominciò a tirarli gridando: «Morte, morte, morte». Sembrava un grido di vendetta. La vecchia si destò e fuggì impaurita. Quando giunsero i genitori e gli altri familiari, Maria aveva fatto cadere la nonna sul pavimento e gridava ancora: «Morte, morte, morte». Mentre il cadavere veniva di nuovo depresso sul letto, Maria fuggì. Ricomparve improvvisamente il giorno dopo mentre il trasporto funebre, di ritorno dalla chiesa, passava dinanzi alla casa. Dalla finestra della camera che era stata della nonna Maria gridava: «Morte, morte, morte».

Gli abitanti del paese cominciarono davvero a temere Maria e la odiarono. I genitori proibivano ai ragazzi di avvicinarlesi. Maria invece cercava i ragazzi e li invitava, con muti richiami e ardite tenerezze, a stare con lei. Allora i grandi le si scagliavano contro e la picchiavano. Maria andava ad accucciarsi nell'angolo della stanza in cui era morta la nonna, finchè non la scacciavano anche di lì. Ma appena in paese qualcuno entrava in agonia, Maria, sfidando la gente, correva sotto la casa del moribondo e gridava: « Morte, morte, morte ».

Quando Maria fu più grande un ragazzo prese ad andare con lei. Col crescere il corpo di Maria diventava svelto e procace. Essa aveva già un petto alto da donna. Ma la sua faccia diventava sempre più brutta e da quel contrasto sortiva per chi la guardasse una sensazione di irrefrenabile insofferenza per cui Maria rimaneva più odiosa che mai. Il ragazzo era alto e forte, si batteva prepotente con i suoi coetanei e talvolta attaccava anche i grandi. Rompeva a sassate le finestre di coloro che non gli piacevano. Ma era bello, aveva gli occhi verdi a mandorla e quando passava per la strada donne e uomini si fermavano a guardarlo. I genitori dei ragazzi picchiati da lui e gli altri abitanti del paese gli perdonavano tutto proprio per la sua bellezza, fuorchè di star sempre con Maria. Il ragazzo voleva bene a Maria, l'accarezzava, la portava correre nei campi e la proteggeva.

Un giorno il ragazzo si ammalò e l'intero paese partecipò alle sue sofferenze e al dolore dei genitori. Tutti i momenti qualcuno andava a informarsi della sua malattia.

« È stata la strega a farlo ammalare » dicevano. « Bisognava impedirgli di andare con lei ».

Una sera Maria apparve sotto la finestra del malato e disse: « Morte, morte, morte ». Nella nottata il malato morì.

Maria venne picchiata lì nella strada. Anche i suoi genitori la picchiarono. Dovette fuggire lontano.

Dopo qualche anno Maria arrivò in una grande città. Dove era stata tutto quel tempo? Che cosa aveva fatto? Neppure lei, stupita dalla lunghezza delle strade, dalla vastità delle piazze, dall'altezza dei palazzi, riusciva a

ricordarlo. Tra quelle persone nuove aveva subito parlato come parlano gli altri. Ma passato qualche giorno neppure gli abitanti della città erano stati buoni con lei. Si erano accorti del suo corpo desiderabile e della sua faccia orribile. Ovunque la trovavano la scacciavano con parole violente e con minacce.

Un giorno Maria camminava lungo un viale che sboccava in una piazza lastricata, la più grande della città. La piazza era sempre oscura e deserta. Maria aveva paura di arrivare fin là, ma quel giorno l'avevano maltrattata ad ogni porta davanti a cui si era messa a sedere. Voleva raggiungere la piazza per riposarsi. Improvvisamente udì un brusio. Trasalì. Il brusio cresceva. Si voltò. Dal fondo del viale veniva un gruppo di persone, uomini e donne, e poi uomini e donne a centinaia, a migliaia. Maria non aveva mai veduto tante persone insieme come in quel momento. Neppure quando era bambina e i suoi genitori e gli abitanti del paese si univano per imprecare e picchiarla e per le loro parole e i loro colpi le sembravano infiniti. La folla avanzava verso la piazza. Quando le prime persone le furono accanto, Maria vide che innanzi a tutti camminava un ragazzo bello come quello che era morto al paese e le voleva bene. Teneva alta una bandiera e gridava: « Morte, morte, morte ». Anche la folla urlava: « Morte, morte, morte ». Ad un tratto il ragazzo si voltò verso Maria. Era proprio il ragazzo che al paese la proteggeva e la portava a correre nei campi.

Il ragazzo le sorrise e anche gli altri le sorrisero. Ora nessuno guardava il suo corpo e la sua faccia. Quando le passavano accanto smettevano di gridare e le dicevano: « Vieni con noi. Tu sei come noi ». C'erano tutti quelli che l'avevano fatta soffrire. Maria raggiunse correndo il ragazzo e con lui si mise alla loro testa.

Nella piazza un'altra folla venne rabbiosa contro quella guidata da Maria e dal ragazzo. « Morte, morte, morte » gridavano tutti. La strage era grande. Maria sentì di andare alla morte. Ne fu improvvisamente felice. Avrebbe voluto ringraziare almeno gli uomini e le donne che le stavano vicino. Ma non conosceva il nome di alcuno, neppure sapeva come si chiamasse la città. Fine più bella quegli uomini e quelle donne non potevano serbarle e li perdonò anche per le sofferenze di quando era bambina.

Siena, dicembre 1925.